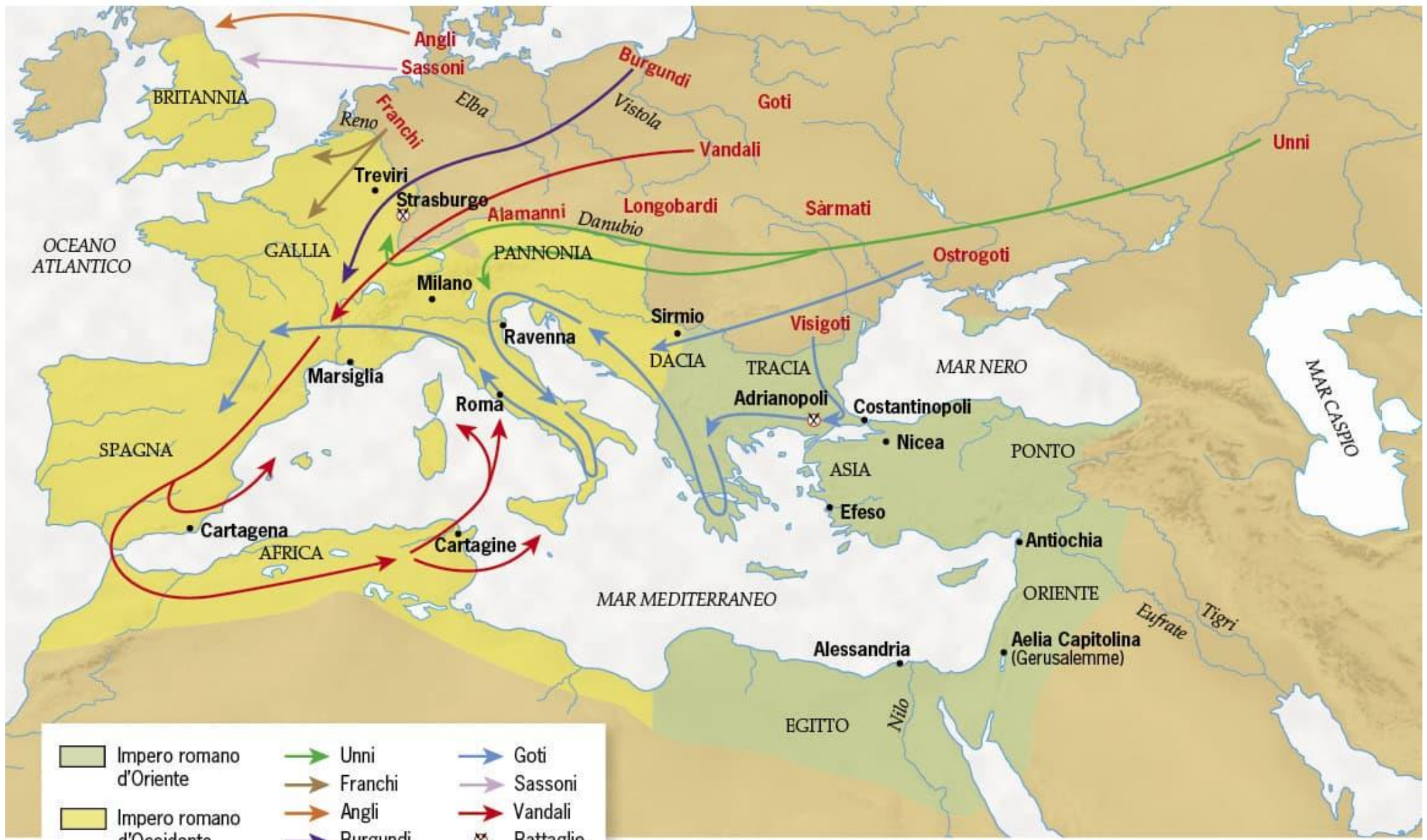


LA FINE DI UN IMPERO: UNA LETTURA AMBIENTALISTA



 Impero romano d'Oriente	 Unni	 Goti
 Impero romano d'Occidente	 Franchi	 Sassoni
	 Angli	 Vandali
	 Burgundi	 Battaglie

LA CADUTA SENZA RUMORE DI UN IMPERO
NEL 476 D. C.

*Alla memoria di
Arsenio Frugoni*

Dal Settecento in poi noi siamo ossessionati dalla caduta dell'impero romano: questa caduta ha assunto il valore di archetipo di ogni decadenza e quindi di simbolo delle nostre paure. Il primo paradosso è che un libro fondamentale ottimista come quello di Gibbon abbia diffuso questa ossessione. Il secondo paradosso è che ben pochi contemporanei (a quanto possiamo intuire dalle fonti) si accorsero che la deposizione di Romolo Augustolo significava la fine dell'impero romano d'Occidente. L'impero romano d'Occidente cadde senza rumore nel settembre 476.

ARNALDO MOMIGLIANO



Kyle Harper

Il destino di Roma

Clima, epidemie e la fine di un impero

EINAUDI
La Biblioteca



Optimum climatico romano	200 a.C. - 150 d.C. circa
Periodo romano di transizione	150 d.C. - 450 circa
Piccola glaciazione della Tarda Antichità	450-700

Tabella 1.1. Periodi climatici romani

La maggior parte delle trattazioni storiografiche della caduta di Roma poggiano sulla tacita quanto mastodontica premessa secondo cui l'ambiente faceva da sfondo stabile e inerte allo sviluppo storico. Come sottoprodotto del nostro urgente bisogno di comprendere la storia del sistema Terra, e grazie ai vertiginosi progressi nella nostra capacità di recuperare i dati relativi alla paleoclimatologia e alla storia genomica, sappiamo che tale premessa è errata, anzi, non è semplicemente errata, ma sbaglia in modo impudente e sconcertante. La Terra è stata ed è una piattaforma oscillante su cui si svolgono le vicende umane, instabile come il ponte di una nave in un violento fortunale. I suoi sistemi fisici e biologici rappresentano uno scenario incessantemente mutevole e ci costringono, in quanto esseri umani, a quello che John Brooke ha definito «un viaggio disagiata»¹⁶.

La nostra consapevolezza dei cambiamenti climatici risente con comprensibile preoccupazione del fatto che le emissioni dei gas serra stanno alterando l'atmosfera terrestre a un ritmo allarmante e senza precedenti. Il cambiamento climatico antropogenico, tuttavia, è un problema recente e, francamente, rientra solo in parte nel nostro quadro. Molto tempo prima che i primi esseri umani iniziassero a scaricare nell'atmosfera sostanze chimiche che intrappolano il calore, il sistema climatico aveva infatti subito forti oscillazioni e mutamenti per cause assolutamente naturali. Per la maggior parte dei duecentomila e più anni della storia umana, i nostri antenati vissero nel Pleistocene, un'era di oscillazioni climatiche oltremodo discontinue. Piccoli cambiamenti nel

La scoperta di rapidi cambiamenti climatici nell'Olocene è una sorta di rivelazione. Apprendiamo per esempio che i romani, in una prospettiva planetaria, ebbero una fortuna sfacciata. L'impero raggiunse infatti la sua massima estensione e prosperità nelle pieghe di un periodo tardo-olocenico chiamato Optimum climatico romano (Ocr). L'Ocr si manifesta come una fase di clima caldo, umido e stabile in gran parte dell'area continentale mediterranea dell'impero. Si trattò di un momento particolarmente adatto alla nascita di un impero agrario fondato su una convergenza piramidale di accomodamenti politici ed economici. Insieme con il commercio e la tecnologia, il regime climatico rappresentò una silenziosa forza cooperativa nel circolo apparentemente virtuoso dell'impero e della prosperità. Mentre estendevano il loro impero fino alle sue estreme propaggini, i romani non avevano alcuna idea delle basi ambientali, contingenti e precarie, di quanto avevano costruito.

Dalla metà del II secolo d.C., la fortuna dei romani iniziò a calare. I secoli oggetto della nostra indagine furono testimoni di una serie di cambiamenti climatici tra i più drammatici di tutto l'Olocene. Dapprima, iniziò un periodo di scompiglio climatico durato tre secoli (150-450 d.C.), che proporrei di chiamare Periodo romano di

transizione. Nei momenti cruciali, l'instabilità del clima mise alle strette le riserve energetiche dell'impero, interferendo drammaticamente con il corso degli eventi. Successivamente, dalla fine del V secolo, si avverte una decisiva e concitata riorganizzazione climatica che culminerà nella Piccola glaciazione della Tarda Antichità. Una spasmodica attività vulcanica negli anni trenta e quaranta del VI secolo innescò il periodo piú freddo di tutto il Tardo Olocene. Contemporaneamente, il livello di energia proveniente dal Sole calò progressivamente al punto piú basso registrato in svariati millenni. Come vedremo, il deterioramento del clima fisico coincise con una catastrofe biologica senza precedenti che travolse quanto ancora restava dello stato romano.

Tesi di questo libro è che l'influenza del clima sulla storia romana si rivelò ora appena percettibile e ora travolgente, ora alternativamente costruttiva e distruttiva. Il cambiamento climatico, tuttavia, fu sempre un fattore *esogeno*, una carta imprevedibile e caotica che, trascendendo tutte le altre regole del gioco, rimodellò dall'esterno i fondamenti demografici e agrari della vita, da cui dipendevano le strutture piú elaborate della società e dello stato. Gli antichi adoravano giustamente la temibile dea Fortuna, con la chiara sensazione che i poteri sovrani di questo mondo erano in ultima analisi imprevedibili e capricciosi ¹⁹.

I mutamenti climatici e le malattie infettive furono forze della natura sovrapposte, benché non sempre coincidenti nello spazio e nel tempo. A volte, cambiamenti climatici e pandemie furono sinergici nei loro effetti; altre volte furono piú che coincidenti dal punto di vista temporale, poiché una perturbazione del clima fisico può innescare cambiamenti ecologici o evolutivi che si traducono in eventi patologici. Nel corso dei secoli che prenderemo in considerazione, i due elementi operarono spesso di concerto in rapporto al destino dell'impero romano ²⁰.

Esiste tuttavia una differenza nettamente categorica tra i cambiamenti climatici e le malattie infettive. Il sistema climatico, fino a poco tempo fa, vibrava autonomamente secondo propri ritmi e condizioni, al di là di ogni influenza umana. La storia della malattia contagiosa, al contrario, è modellata molto piú intimamente dall'interferenza dell'uomo. Sono effettivamente le società umane a creare le ecologie entro cui i microbi letali possono abitare, muoversi e compiere il loro ciclo vitale. Per molti versi, una delle conseguenze non volute e paradossali dell'ambizioso sviluppo sociale dell'impero romano fu il mortale ambiente microbico da esso stesso favorito. Senza volerlo, i romani furono complici nel dare vita alle ecologie patologiche che infestarono la loro realtà demografica.

Per capire non tanto il destino dell'impero quanto il modo in cui vivevano e morivano i romani, dobbiamo cercare di ricostruire il frangente specifico della storia della civiltà e della malattia in cui i romani si imbarcarono. I patogeni che regolano la mortalità umana non costituiscono una schiera indifferenziata di nemici. I particolari biologici dei germi sono fatti storici tanto imprevedibili quanto decisivi.